il caso

ANDREA TORNIELLI
ROMA

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Dubbi sull'età della Sindone Gli esperti riaprono il caso

Nuovo studio critica l'esame al carbonio 14 che data il Lino al Medioevo

1

Cos'è
La Sacra Sindone è un lenzuolo in lino con la doppia immagine del cadavere di un uomo torturato

2

I Vangeli
Secondo la tradizione è il sudario citato nei Vangeli che avvolse il corpo di Gesù nel sepolcro

3

Datazione
Nel 1988 un esame al radiocarbonio 14 ha datato la Sindone tra il 1260 e il 1390 d.C.

A trent'anni dalla datazione della Sindone con la tecnica del radiocarbonio, emergono nuovi dubbi sull'affidabilità di quel risultato, secondo il quale il lenzuolo che porta impressa l'immagine del corpo di un uomo flagellato e crocifisso come Gesù sarebbe in realtà un tessuto risalente all'epoca medioevale. Se ne parlerà all'incontro annuale del comitato scientifico del Centro Internazionale di Sindonologia, il 5 e il 6 maggio a Chambéry, in Savoia, con medici, fisici, chimici, storici e biologi internazionali. Tra questi Paolo Di Lazzaro, dirigente di ricerca dell'Enea di Frascati, che nel suo intervento ricorderà come «il calcolo che trasforma il numero di atomi C-14 nell'età di un tessuto» presenti «maggiori incertezze rispetto ad altri campioni solidi (ossa, manufatti, etc.) a causa della maggiore permeabilità del campione tessile agli agenti esterni (digestione batterica, muffe, sporcizia)».

Non è un caso, spiega di Lazzaro, che Beta Analytic, una delle ditte più rinomate per la datazione C-14, sia oggi prudente riguardo l'affidabilità della datazione dei tessuti con questa tecnica, «riconoscendo che i campioni tessili necessitano di maggiori precauzioni rispetto agli altri materiali». In particolare, Beta Analytic dichiara che «la datazione di tessuti si effettua solo nell'ambito di una ricerca multidisciplinare», e che «i campioni prelevati da un tessuto trattato con additivi o conservanti generano un'età radiocarbonica falsa». La Sindone in passato è stata in contatto con materiali conservanti e anti-tarma, che potrebbero dunque aver falsato la datazione.

Ostensione
Fedeli in fila per l'Ostensione della Sindone, nel 2015, nel duomo di Torino

Lo scienziato dell'Enea contesta anche la determinazione con la quale a suo tempo, dalle colonne della rivista «Nature», i tre laboratori coinvolti nella datazione presentarono la loro ricerca come «prova definitiva»: parole inusuali per un articolo scientifico, dato che «nei secoli, la scienza è progredita mettendo in discussione i risultati acquisiti in precedenza». Gli interrogativi aumentano, spiega Di Lazzaro, anche perché i tre laboratori che eseguirono la datazione 30 anni fa «si sono sempre rifiutati di fornire l'esatta distribuzione dei dati grezzi. Si tratta dell'unico caso a mia conoscenza in cui gli autori di un articolo si rifiutano di fornire i dati che possono permettere ad altri scienziati di ripetere il calcolo e verificare se è stato fatto correttamente».

Entra qui in gioco una seconda significativa ricerca, quella di Marco Riani, statistico e professore di Tecniche di ricerca ed elaborazione dati all'Università di Parma. Analizzando i dati pubblicati su «Nature» aveva scoperto un'età che in modo anomalo «aumenta costantemente a mano a mano che ci si sposta da un pezzettino all'altro adiacente», un fatto che «suggerisce la presenza di una contaminazione che può aver falsato i risultati». Riani aveva inoltre scoperto che l'analisi statistica «fornisce risultati coerenti solo distribuendo i dati su tre dei quattro lembi consegnati ai laboratori per le misure». Questo significa che solo tre lembi di lino furono datati nel 1988, e uno dei due lembi consegnati al laboratorio di Tucson non venne in realtà mai datato. «Di conseguenza – spiega di Lazzaro – scopriamo che sull'articolo di Nature è dichiarato il falso: non è vero che tutti i lembi sono stati datati». La ricerca di Riani ha costretto nel dicembre 2010 il professor Timothy Jull, responsabile del laboratorio di Tucson, a mostrare per la prima volta la foto di uno dei due lembi di Sindone ricevuti dal suo laboratorio 22 anni prima, e mai usato.

«Questo fatto da solo – conclude Di Lazzaro - dimostra più di mille parole la mancanza di trasparenza e la scarsa deontologia professionale» con cui venne eseguita la datazione. La Sindone di Torino, quell'immagine che nessuno è ancora riuscito a riprodurre, rimane dunque un mistero.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'annuncio a Rivolto

Piloti donna sulle Frecce Tricolori La svolta con il cambio dei velivoli

Al comando delle Frecce Tricolori finirà presto l'era del monopolio degli uomini: in arrivo piloti donna, «è solo una questione di tempo», ha affermato il comandante delle Frecce, Mirco Caffelli. L'annuncio è stato dato il primo maggio alla base di Rivolto (a Ovest di Udine), durante l'ultimo addestramento della Pattuglia acrobatica nazionale (Pan) che precede l'apertura della stagione. Entro tre o quattro anni, gli Mb-339 saranno sostituiti da nuovi velivoli, gli M-345 di Leonardo Finmeccanica. A raccontare la storica svolta è stato il capo di Stato maggiore, il generale Enzo Vecciarelli, davanti a 9000 appassionati.

LA POLEMICA Moderati all'attacco della scelta di iscrivere in anagrafe i figli delle coppie gay

«I cattolici di buonsenso dicano la loro»

→ Da Forza Italia che, nell'attesa di un nuovo governo, lancia l'ipotesi di un referendum consultivo, ai Moderati di Portas che fanno appello alla componente cattolica, «anche nel Pd». Non si arrestano le polemiche sulla registrazione dei figli di coppie omosessuali in anagrafe, dopo la decisione di dieci sindaci della provincia di seguire la scelta fatta da Chiara Appendino «forzando la mano». Secondo Mimmo Portas e il capogruppo dei Moderati a Palazzo Civico «la registrazione di un bambino "figlio di due mamme" è assurda da un punto di vista giuridico, tecnico e regolamentare» per cui i Moderati «si oppongono con fermezza sia relativamente al metodo sia nel merito della questione. I cattolici e le persone di buon senso, anche del Pd, si facciano sentire». Il «colpo di mano della sindaca» per loro sarebbe «inaccettabile» perché «apponendo la sua firma Appendino è andata decisamente al di là di quelle che sono le sue competenze di prima cittadina. Ricordiamo che anche chi riveste il ruolo di sindaco deve rispettare la legge dello Stato italiano. Chi non lo fa, commette un reato». Sullo stesso piano anche Forza Italia. «La decisione di altri dieci Comuni della provincia di Torino di voler dare il proprio via libera alle registrazioni omogenitoriali, così come già fatto dal Comune di Torino nei giorni scorsi, è una palese violazione della legislazione oggi in vigore» commentano il deputato di Forza Italia e coordinatore provinciale di Torino Carlo Giacometto e il consigliere regionale Andrea Tronzano. «Così si dà avallo all'utero in affitto, un vero crimine contro le donne, e alle adozioni omogenitoriali» aggiunge Tronzano, «certo» che «la prefettura non potrà far altro che annullare eventuali atti che vadano in quella direzione». Da qui la proposta di «un referendum consultivo che consenta alle loro comunità locali di esprimere la propria opinione».

[en.rom.]

CONTINUA QUI P 15

IL VERTICE Oggi l'incontro per il piano di conversione

Embraco, ultimo atto «Ma serve prudenza»

→ Da diversi mesi a questa parte ogni incontro sembra quello decisivo, ma questa volta potrebbe esserlo per davvero. Di certo è quello che si augurano i 497 lavoratori dello stabilimento Embraco interessati dalla procedura di licenziamento collettivo - ma congelata fino fine anno - dato che questo pomeriggio, all'Amma di Torino, è previsto un incontro per fare il punto sul piano di reindustrializzazione della fabbrica di Riva di Chieri durante il quale dovrebbe essere presentata l'operazione di riconversione dell'impianto.

All'appuntamento ci si aspetta che partecipino il gruppo cinese-israeliano che produce robot per la pulizia di pannelli fotovoltaici e anche l'azienda torinese Astelav che si occupa di rigenerazione di elettrodomestici, entrambe realtà intenzionate a rilevare il sito produttivo. Predicano comunque cautela i sindacalisti di Fiom e Uilm. « Oggi si dovrebbe compiere un importante passo avanti nel senso che dovrebbero esserci presentati questi famosi investitori - commenta Ugo Bolognesi della Fiom - ma la prudenza, fin quando non vediamo tutte le carte, è d'obbligo». Intanto dei 497 operai in esubero su 535 totali, sono già una sessantina quelli che hanno deciso di abbandonare l'azienda usufruendo degli incentivi all'esodo volontario.

Comunque se il confronto all'Amma dovesse dare esito positivo, a quel punto potrebbe essere l'incontro al Mise, inizialmente previsto oggi ma poi posticipato al 15 maggio, il momento decisivo in cui sancire una volta per tutte il percorso definitivo per il salvataggio dello stabilimento che produce compressori per frigoriferi. «Mi auguro che le promesse che ci sono state fatte, soprattutto per quanto riguarda il progetto di reindustrializzione, vengano mantenute» ha commentato il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, durante il corteo del Primo Maggio. «E se la questione dovesse chiarirsi - ha aggiunto - sarebbe un piccolo segno di speranza per risolvere altre situazioni di crisi che purtroppo ancora ci sono nel nostro territorio».

Ci si aspetta molto, dunque, dal primo incontro con i sindacati dopo l'annuncio di Whirlpool della cessione del business aziendale di Embraco ai nipponici della Nidec Corporation per 0,88 miliardi di euro. Un'operazione dalla quale era stata però esclusa la Embraco Europe srl, cioè proprio la fabbrica con sede nel torinese, per la quale, come specificato la stessa multinazionale statunitense è stato previsto un accordo separato con autorità locali e sindacati.

[l.d.p.]

CONTINUA QUI P 11

IL FATTO Il primo bilancio di Comune, Regione e Compagnia di San Paolo e i progetti per il futuro

Al Moi riapre l'ufficio dei mediatori «Già trovate case per 86 profughi»

→Le attività sociali del progetto Moi "Migranti: un'opportunità di inclusione" proseguono a partire da questa mattina nella sede di via Bossoli che dopo essere stata vandalizzata e recentemente ristrutturata, sarà nuovamente aperta al pubblico. Uno sportello, un centro d'ascolto operativo per i profughi e i richiedenti asilo che vivono nelle palazzine dell'ex villaggio olimpico.

Il lavoro dell'ufficio riguarda le persone che si erano già rivolte all'equipe per aderire al progetto. Eventuali nuovi contatti, con relativi percorsi di inserimento, saranno attivati già a partire dalle prossime settimane. L'equipe continuerà inoltre, come fatto finora, «a lavorare - si legge in un comunicato diffuso ieri da Comune, Regione e Compagnia di San Paolo - con le persone attualmente uscite dal Moi completandone il percorso di inclusione e aiutandole a raggiungere la completa autonomia».

Per quanto riguarda gli inserimenti abitativi, a oggi risultano in accoglienza 86 persone che sono uscite dalle strutture occupate nel mese di novembre, inserite in percorsi di formazione linguistica o professionale. Oltre a questi, «sono stati trasferiti dal Moi sei nuclei famigliari (21 persone di cui 9 bambini)». Invece, per quanto riguarda gli inserimenti lavorativi, «risultano inserite presso i cantieri navali di Genova, Monfalcone e Marghera - si legge nel comunicato -, 56 persone. Di queste, 27 sono uscite positivamente dal progetto in quanto hanno trovato una sistemazione abitativa autonoma dopo i sei mesi di accompagnamento a seguito del rinnovo del contratto». Risultano inserite con contratti di lavoro sul territorio piemontese sette persone uscite dal Moi e oggi in accoglienza.

Di recente la riapertura dello sportello era stata auspicata con decisione dal questore della città Francesco Messina. Lo sportello potrebbe essere lo strumento attraverso il quale far uscire dalla clandestinità numerosi stranieri che vivono nelle palazzine. Uno sgombero soft che finora ha ottenuto risultati parziali, ma non trascurabili. L'attività di mediazione culturale, rispetto al passato, sarà potenziata e potrà contare su un maggior numero di operatori, così da poter raggiungere il più persone e offrire loro le soluzioni più adeguate. Sembra questa l'unica via percorribile per giungere, sia pur in tempi non brevi, lo sgombero degli stabili occupati.

[m.bar. - g.ric.]

La corsa per i Giochi del 2026

I timori di Malagò sulle Olimpiadi "Senza il governo è un problema"

Più della scelta delle città, il nodo sembrano essere i tempi della politica. È un Malagò cauto, forse anche un po' preoccupato quello che, a margine della presentazione dell'86esima edizione di Piazza di Siena, parla dei Giochi del 2026. I ritardi nella formazione del nuovo governo «potrebbero essere un problema» per la candidatura italiana alle Olimpiadi invernali dice il numero uno del Coni, spiegando che «se si riuscisse ad avere un esecutivo che dà determinate risposte entro settembre, ci si può presentare alla sessione del Cio di Buenos Aires con tutte le credenziali e le garanzie per essere autorevole e credibile. In caso contrario sono il primo a riconoscere che si difetta di qualcosa». La scadenza dovrebbe essere «il prima possibile, tenendo conto che ci sono alcuni aspetti da studiare e verificare con il tavolo di confronto e dialogo tra il Coni, il Comitato olimpico internazionale e le candidature nei prossimi giorni, però è chiaro che la parola del governo è fondamentale». Malagò aveva in mente una sorta di scaletta: «Tra il 15 e il 30 luglio, con gli ultimi due mesi dedicati agli aspetti che arricchiscono una candidatura: preparazione di video, fascicoli e slide, coinvolgimento di testimonial». E' chiaro, continua, «che tutto questo si può fare in due settimane, ma senza avere la certezza dell'avallo del governo».

3 territori
In corsa per ospitare i Giochi ci sono Milano, Torino e Cortina

Bisognerebbe avere un esecutivo che dia risposte entro settembre

Giovanni Malagò
Presidente del Coni

E mentre Roma aspetta di capire che gli eventi, in città c'è chi si porta avanti. Il Coordinamento No Olimpiadi 2026 (Cono) ha annunciato per sabato una assemblea pubblica. Sotto accusa ci sono i lavori che, dicono i partecipanti, sono assimilabili alla costruzione di una grande opera come la Tav. Il Cono, nonostante l'ipotesi di progetto sia a basso impatto ambientale, ricorda le «pesanti ripercussioni sulle finanze comunali e sui servizi ai cittadini torinesi» dei Giochi invernali del 2006, nonché «i danni all'ambiente e al territorio urbano ed extraurbano». E definisce «un assurdo matematico» l'idea che possa esistere un grande evento a impatto zero. Per questo motivo, il Coordinamento invita il Comune di Torino e la sindaca, Chiara Appendino, a «non presentare l'autunno prossimo la candidatura al Cio». E si impegna «a contrastare da vicino tutte le fase che porteranno nei prossimi mesi alla definizione e valutazione del progetto».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1,3 milioni
Sono le persone che vivono nell'area torinese: i residenti sono in calo

Presentato Atlas: le mappe del territorio metropolitano

"Torino e la cintura sono una sola città Eliminiamo i confini"

La sfida di Appendino: "Geografia superata Per svilupparci serve una realtà più ampia"

MIRIAM MASSONE

Torino non esiste (più), è un concetto anacronistico, irreale. Definitivamente superato. Esiste, piuttosto, «Torino più cintura», una realtà nuova, più ampia, (inter)connessa, con un'anima tutta sua e la capacità di dialogare da co-protagonista con Milano e Genova. Ne è convinta la sindaca Chiara Appendino, ma lo dicono anche (e soprattutto) le mappe «pop» di Torino Atlas, il primo atlante metropolitano con il quale l'Urban Center - assieme a Rapporto Rota-Centro Einaudi e Ied - ha fotografato lo stato dell'arte del territorio metropolitano: «I confini amministrativi sono obsoleti - dice Appendino - la geografia è superata, non ci aiuta pensare a Torino separata, ad esempio, da Venaria o Beinasco se si vogliono attuare le politiche e cogliere le sfide dell'Agenda 2030», un documento approvato dalle Nazioni Unite nel 2015 per la promozione di uno sviluppo sostenibile da attuare entro il 2030.

E quando parla di investimenti e nuovi distretti - ieri alla Cavallerizza con i sindaci di Bari, Genova e Milano - ha già in mente le mappe di Atlas che disegnano nuovi agglomerati urbani, quelle «aree metropolitane che includono i Comuni in cui almeno il 15% dei residenti lavora nel capoluogo», dice Luca Staricco, del Centro Einaudi. Qualcosa di diverso dalla Città Metropolitana, dunque, i cui confini invece ricalcano esattamente quelli delle ex provincie, come deciso dalla legge Delrio del 2014. Qualcosa di nuovo, contemporaneo, il «Torino più cintura» a cui fa riferimento Appendino, appunto, quando parla di «governance: è a quest'area che dobbiamo far riferimento, anche quando parliamo di distretti, quello industriale su cui si ragionava anni fa, ad esempio, è superato, ora il distretto è un luogo non fisico, che raccoglie sfide contemporanee, innovative». E anche in questo caso i confini sembrano più «liquidi» e impalpabili.

Graficamente l'area su cui ragiona la geografia 4.0 è una «macchia» che ingloba 14 Comuni oltre Torino, frutto di una naturale evoluzione urbana, sociale, demografica ma anche della crescita di infrastrutture e trasporti («Pensate alla metro e ai suoi prolungamenti», suggerisce il presidente di Urban Center, e vicesindaco, Guido Montanari). E sta all'interno della Città Metropolitana (316 Comuni «spalmati» su 6.827 chilometri quadrati), istituzione sulla quale, invece, a sindaca ha molto da ridire: «Non è un problema di quantità dei Comuni che ne fanno parte, ma piuttosto di mancanza di omogeneità del territorio: il rischio è che così diventi una semplice somma degli interessi particolari dei singoli sindaci». D'accordo, su questo, anche Giuseppe Sala (Milano), Marco Bucci (Genova) e Antonio Decaro (Bari): «La legge Delrio è da rivedere». Per Appendino, qualcosa di più: «È una scommessa persa, innanzitutto per ragioni economiche». Sugli aspetti da salvare invece, l'affiatamento tra Appendino e Decaro, qui anche in veste di presidente dell'Anci, si spegne. Lui plaude all'elezione di secondo livello, ad esempio, per il sindaco della Città Metropolitana, lei invece è drastica «a costo di sembrare provocatoria, ma non si può essere automaticamente sindaco del capoluogo e della Città Metropolitana: se si vuole che quest'ultima non sia Torino centrica, come credo sia giusto anche a livello di immagine, allora bisogna che per il sindaco l'elezione sia diretta e che sia lui, sia assessori e consiglieri, possano dedicarsi full time alla governance perché è un impegno importante con rischi e responsabilità non indifferenti».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circoscrizione 8/ Lingotto

Moi, dopo cinque mesi riaprono gli uffici dei mediatori culturali

FEDERICO GENTA

Sono trascorsi cinque mesi dagli assalti, ripetuti, che hanno decretato la chiusura della sede dei mediatori del Progetto Moi. Che non è l'acronimo del mercato ortofrutticolo all'ingrosso, bensì di «Migranti: un'opportunità di inclusione». Oggi gli uffici riaprono, dopo infinite trattative e non poche polemiche sul nuovo indirizzo. Perché adesso non saranno più all'interno dell'ex complesso olimpico di via Giordano Bruno, a ridosso del cortile su cui si affacciano le palazzine occupate. Tutto è stato spostato di qualche centinaio di metri: via Bossoli, civici 89-93. Questioni di sicurezza, certo, garantendo comunque ai profughi di raggiungere a piedi gli spazi. I locali sono di Atc e qui i residenti di Borgo Filadelfia attendevano la nascita di un ambulatorio medico. La gara d'appalto era già stata lanciata e si era ad un passo dall'assegnazione, fino a quando l'Ente non ha accolto la richiesta del Comune.

Dopo le indiscrezioni degli ultimi giorni, ieri è arrivata la conferma ufficiale dalla stessa Città di Torino: «Le attività sociali del progetto Moi proseguono nella sede di via Bossoli che sarà aperta al pubblico dal 3 maggio». Insomma, il piano di ricollocamento dei profughi africani riprende dopo mesi di oggettivo stallo. Dopo la violenta aggressione al project manager Antonio Maspoli e la parziale rioccupazione dei seminterrati che erano stati sgomberati soltanto lo scorso novembre. E adesso toccherà proprio ai mediatori riconquistare la fiducia degli occupanti. La strada resta in salita, visto che, ancora oggi, dai balconi delle palazzine olimpiche sventolano le lenzuola dove è stato scritto «no al progetto truffa». Perché proprio i mediatori sono i rappresentanti di una cordata interistituzionale osteggiata anche dai comitati di volontari che sin dai primi mesi dell'occupazione, iniziata nel 2013, segue le sorti delle centinaia di africani che a Torino hanno ottenuto un permesso di soggiorno legato al piano di Emergenza Nordafrica.

L'equipe, poi, continuerà a lavorare con le persone che dal Moi sono già uscite. Completandone il percorso di inclusione e aiutandole a raggiungere la completa autonomia. Perché sarebbe sbagliato non ricordare anche i risultati raggiunti dal progetto: ad oggi sono 86 le persone inserite nel sistema di accoglienza, che hanno lasciato via Giordano Bruno lo scorso novembre per essere inserite nei percorsi di formazione linguistica o professionale. Sono poi stati trasferiti altri sei nuclei familiari: 21 persone in tutto, di cui 9 bambini. Presso i cantieri navali di Genova, Monfalcone e Marghera, lavorano 56 profughi. Di di questi, 27 hanno già trovato una sistemazione abitativa autonoma, con un rinnovo del contratto dopo i 6 mesi di accompagnamento.

«Avevamo bisogno di un nuovo punto di riferimento, un luogo fisico, per gli abitanti del Moi. Certo c'è voluto più tempo del previsto - osserva Sonia Schellino, assessora al Welfare - Ora continueremo il percorso intrapreso e speriamo in nuove adesioni al progetto». Nessuna previsione, invece, sul progetto di edilizia sociale che potrebbe riguardare la prima palazzina, una volta liberata. «Il social housing è un modello che stiamo valutando ma la decisione ultima spetta al proprietario dell'immobile. Non siamo nelle condizioni di imporre nulla. È una partita ancora tutta da giocare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI
52 LA STAMPA GIOVEDÌ 3 MAGGIO 2018

IL CASO Dardanello (Unioncamere): «Piemonte fragile»

Trimestre "in rosso" per 10mila imprese

→ La crisi sarà anche alle spalle, ma il primo trimestre del 2018 si è comunque chiuso in rosso per il tessuto produttivo e imprenditoriale piemontese. Infatti, secondo quanto rilevato dai dati del registro delle imprese delle Camere di commercio, nella nostra regione nel periodo gennaio-marzo 2018 sono nate 8.138 imprese (performance peggiore in termini di natalità dell'ultimo decennio) a fronte di 10.767 cessazioni. Saldo negativo, dunque, per 2.629 unità.

Ciò significa che il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni è del -0,6%, un dato identico rispetto al primo trimestre del 2017 ma ancora peggiore rispetto a quanto registrato nel primo trimestre 2016 (-0,48%). Dati alla mano viene quindi fuori come l'intensità della contrazione della base imprenditoriale piemontese continui a risultare superiore superiore rispetto alla media nazionale (-0,25%). Le flessioni hanno riguardato tutte le province con Verbania (-0,38%) e Novara (-0,47%) quelle meno colpite. Torino evidenzia invece un tasso di crescita del -0,56%, seguito da Cuneo con -0,59%. Tutti gli altri territori evidenziano invece dati peggiori della media regionale in particolare Vercelli (-0,65%), Asti (-0,68%), Biella (-0,83%) e Alessandria (-0,86%).

Anche a livello di comparti produttivi tutti i settori di attività hanno registrato tassi negativi con servizi (-0,18%) e turismo (-0,50%) quelli che hanno scontato le flessioni di minore intensità. L'industria in senso stretto (-0,59%) segna un tasso in linea con il risultato medio del tessuto produttivo regionale mentre il settore del commercio (-0,97%) e quello delle costruzioni (-0,89%) sono quelli che hanno subito le flessioni più marcate. Maglia nera, ancora una volta, per l'agricoltura (-1,43%).

Le chiusure hanno superato l'avvio di nuove attività

«Dati non brillanti - li ha definiti Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte - che ci restituiscono una regione ancora fragile». Secondo Dardanello c'è comunque una parziale giustificazione dovuta al fatto che «statisticamente, in questo trimestre, si presentano in modo regolare saldi negativi perché proprio a fine anno si concentrano la maggior parte delle cessazioni di attività, il cui riflesso si registra nel Registro imprese delle Camere di commercio nelle prime settimane del nuovo anno». «Adesso più che mai - ha però concluso il numero uno di Unioncamere Piemonte - l'intervento di tutte le istituzioni, in particolare della Regione, deve essere più incisivo per introdurre misure efficaci che restituiscano fiducia al nostro sistema produttivo e consentano di innescare un nuovo percorso di crescita»

[l.d.p.]

Trasporti

Gtt conferma i 260 licenziamenti di qui al 2021

I sindacati sono in agitazione: «Esuberi irricevibili». E martedì sciopero di otto ore

500

Pensionamenti Sono gli addetti che verranno accompagnati alla pensione dal Gruppo Torinese Trasporti

Il rilancio di Gtt passa attraverso il licenziamento di 260 lavoratori e l'accompagnamento alle pensione di altri 500 addetti nel giro di quattro anni L'azienda ha manifestato ieri, durante una audizione a Palazzo Civico, in commissione controllo di gestione, l'intenzione di voler tirare dritto con il piano industriale approvato a gennaio, esuberi inclusi. E così i sindacati cominciano a scaldare i motori della protesta.

L'Unione sindacale di base ha proclamato già uno sciopero di otto ore per martedì prossimo. Nel mirino: «Un piano industriale — denuncia il coordinatore regionale Michele Schifone — che prevede riduzione di personale, licenziamenti, e turni sempre più massacranti per gli autisti compromettendo ancora di più qualità e sicurezza del servizio. Un piano che alla fine del triennio avrà incrementato l'esposizione finanziaria di Gt con le banche di 30 milioni di euro, passando dagli attuali 190 a 220 milioni di euro nel 2021».

Le altre sigle sindacali per il momento stanno a guardare. La Faisa, il secondo sindacato in corso Turati, incrocerà le braccia ma soltanto per 4 ore e alla Canova, l'azienda controllata da Gtt che gestisce alcune linee suburbane. I confederali Cgil, Cisl e Uil si riuniranno oggi pomeriggio per decidere il da farsi. I licenziamenti collettivi sono irricevibili per i rappresentanti dei lavoratori. E su questo nessuno intende scendere a compromessi.

Intanto è vicina l'assemblea dei soci che dovrebbe varare, con oltre due anni di ritardo, il bilancio del 2016 e, nei tempi, l'esercizio 2017. L'ultima parola dipenderà però dalla transazione «tombale», come ebbe a definirla il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, tra l'azienda e l'Agenzia per la mobilità sui crediti-debiti reciproci. Soltanto a quel punto, infatti, sarà possibile il via libera.

Il percorso che porta all'attuazione del piano industriale è tutt'altro che in discesa, però. Il bando di gara per l'acquisto dei 178 nuovi autobus per il servizio urbano, con annesso il contratto per la manutenzione «full service» (che segnerà la fuoriuscita del personale interno impiegato nelle officine) è andato deserto e ora l'azienda procederà con una trattativa negoziata.

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando deserto
La gara per affidare all'esterno il servizio di manutenzione è andata a vuoto

Protesta L'Usb ha dichiarato uno sciopero di 8 ore per lavoratori Gtt l'8 maggio

La vicenda

- Gtt ha approvato a gennaio il piano industriale
- Di qui al 2021 l'azienda prevede 260 licenziamenti oltre a 500 accompagnamenti alla pensione
- I confederali convocano le Rsu, mentre gli autonomi proclamano lo sciopero per l'8 maggio

CORRIERE DELLA SERA PS

L'iniziativa

Cristiani e musulmani insieme per aiutare gli anziani soli

In cinque zone della città da Porta Palazzo a piazza Castello sabato prossimo trenta studenti universitari raccoglieranno fondi

JACOPO RICCA

Giovani cattolici e musulmani uniti per aiutare gli anziani torinesi. Il dialogo interreligioso in città riparte dalla "Primavera di solidarietà", lanciata dal centro Federico Peirone dell'Arcidiocesi di Torino, cheimpegnerà per tutta la giornata di sabato una trentina di ragazzi della Pastorale universitaria e del gruppo piemontese della Confederazione Islamica Italiana. «Inizieremo con questa raccolta fondi, ma la speranza è che queste collaborazioni possano continuare – dice don Luca Peyron della Pastorale – Gli studenti dove potranno conoscere una cultura diversa e ascoltare cosa significhi pregare Dio con i credenti di un'altra religione lavorando per chi è in difficoltà».

I giovani saranno in piazza a sostegno del Sea, il Servizio emergenza anziani, che da trent'anni assiste persone sole e in difficoltà del Torinese: «Aiutiamo l'anziano in difficoltà per salute, povertà, solitudine a rimanere il più possibile al proprio domicilio – spiega la presidente Maria Paola Tripoli – Si va dagli accompagnamenti per terapie e visite mediche al disbrigo di pratiche, spesa a domicilio, visita di sostegno per chi non può più uscire, sostegno in caso di lutto o traumi per violenza e truffe subite». Dal 1988 il Sea ha aiutato 18mila anziani e da qualche tempo tra i beneficiari ci sono anche persone di origine araba o, comunque, di fede musulmana.

> Don Luca Peyron "I ragazzi pregheranno con credenti di un'altra religione e lavoreranno per chi è in difficoltà"

Walid Bouchnaf, studente universitario di Agraria e rappresentante della Cii a Torino, considera il Sea un'associazione «nostra», un passaggio importante per capire come il rapporto possa crescere: «La terza età è una realtà che ha bisogno di più attenzioni da parte della nostra società – ragiona – I rapporti tra musulmani e quelli con i non musulmani devono essere fondati sul rispetto reciproco, convivenza, amore per gli altri e per se stessi. Ciò comporta inoltre l'ampliamento delle aree di cooperazione, il rafforzamento del legame di fraternità nella società italiana e l'apertura verso l'Europa e i popoli del Mediterraneo e le altre religioni».

L'iniziativa di sabato, che prevede 5 centri di raccolta in città, in piazza Castello, via Di Nanni, via Nizza alla fermata metro del Lingotto, in piazza Carlo Felice e sotto davanti alla tettoia dell'Orologio di Porta Palazzo, è ispirata dall'anno della Misericordia lanciato da papa Francesco: «Questa iniziativa idealmente ha origine dalla "celebrazione della misericordia" svoltasi lo scorso anno alla Cei di Roma – spiega don Tino Negri – Si svolge nel segno del dialogo cristiano-islamico, della solidarietà con il volontariato torinese e dell'empatia tra i giovani credenti delle due religioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IX
la Repubblica
Giovedì
3 maggio
2018